



## Il coraggio di denunciare e rischiare Come Giancarlo Siani l'eroe di «Fortapàsc»

«Vi sono i giornalisti "giornalisti", quelli che trovano le notizie e i giornalisti "impiegati". Sono quelli, i giornalisti "giornalisti", che danno fastidio». Questo fa dire a Sasà, navigato capo della redazione di Torre Annunziata del *Mattino*, il regista Dino Risi nel film *Fortapàsc* dedicato a Giancarlo Siani, giovane cronista "precario" che pagherà con la vita la sua scelta di essere giornalista

"giornalista". Di aver avuto il coraggio di raccontare il «nesso» tra camorra, affari e potere politico a Torre Annunziata ai tempi della ricostruzione dopo il terremoto. Aveva solo 26 anni. Era il 1985. E' stato il primo giornalista ucciso dalla camorra. Sono trascorsi quasi venticinque anni. Ora il film *Fortapàsc* senza retorica, racconta gli ultimi quattro mesi di vita di Giancarlo. Un film che aiuta a riflette-

re, a non dimenticare. «È il più grande risarcimento per mio fratello» ha commentato nei giorni scorsi Paolo, il fratello di Giancarlo, Siani, «Lui non sapeva di essere un eroe, era un ragazzo normale non un Don Chisciotte». Ha pagato per aver denunciato quel «nesso» inconfessabile, E poi perché era il solo a scrivere quelle cose. «L'autocensura è una forma di pizzo che si chiede a chi scrive» spie-

ga Alberto Spampinato, giornalista e fratello di uno dei sette cronisti uccisi dalla mafia. Occorre rompere l'isolamento. Costruire un «cordone mediatico di protezione». Pubblicare le notizie scomode. Ecco perché è stato costituito l'Osservatorio Nazionale Permanente sulle notizie oscurate e i giornalisti che vivono sotto scorta. L'altro paradosso è che Giancarlo era un "precario". Quanti sono oggi i tanti Siani, che a Casal di Principe per passione e poche lire rischiano la vita? Non lasciamoli soli. E allora perché sul caso Garlasco vi è tanta attenzione e sui processi di camorra quasi il silenzio?

**ROBERTO MONTEFORTE**



Lottizzazioni abusive, i cantieri

## Il «cemento libero» fa gola ai boss E ora il governo piace

Nel Napoletano in 10 anni sono state costruite 60.000 case illegali. A Vibo Valentia un'intera città abusiva sorge in zona a rischio idrogeologico. E la situazione non può che peggiorare

lioni di fabbricati sconosciuti anche all'erario. Seimila a Roma, stesso numero a Napoli. «Fanfani e il suo piano casa c'entrano poco», è l'opinione di Michele Buonomo presidente di «Legambiente» della Campania. «La deregulation nel settore dell'edilizia e delle costruzioni, soprattutto nel Sud, è la prima causa di corruzione e un aiuto straordinario alla criminalità organizzata». Che proprio sul ciclo del cemento fonda parte delle sue fortune. Il meccanismo di penetrazione è descritto con precisione dalla Direzione nazionale antimafia. Mafia, camorra e 'ndrangheta si offrono sul mercato come una sorta di «network di imprese» al servizio del committente pubblico o privato offrendo una serie di «servizi illegali, siano essi il reclutamento di manodopera sottocosto o comunque con minore tutela sindacale e previdenziale, l'addomesticamento delle funzioni di controllo, la dissuasione della concorrenza. In questo sistema di relazione - multiforme, talvolta caotico, sovente opaco, comunque illegale - operano logiche e figure che abbattano alcuni dei tradizionali ostacoli all'incontro tra impresa legale e ceto delle professioni che ne assiste l'esercizio e le organizzazioni mafiose». Nell'ultimo rapporto di Legambiente, tre regioni sono in testa alla hit-parade dell'abusivismo edilizio: Campania, Calabria e Lazio.

**Sotto il Vesuvio** le situazioni più allarmanti. Basti pensare che dal 1998 al 2007 qui sono state costruite oltre 60mila case abusive su una superficie di 9 milioni di metri quadri. Una città. E interi territori devastati. In luoghi come la Costiera Amalfitana si viaggia al ritmo di un abuso al giorno, due sulla Penisola Sorrentina. Gli ultimi dati elaborati in Campania parlano di almeno

### In Campania

I camorristi coinvolti nel ciclo del cemento sono almeno 60

### Legambiente

La deregulation porta corruzione, aiuta il crimine organizzato

64 clan della camorra interessati al ciclo del cemento. Boss con ottime entrate nel sistema politico e nelle istituzioni. «Una delle cause prevalenti nel 67% dei Comuni sciolti per mafia nella regione dal 1991 ad oggi - affermano a «Legambiente» - è proprio l'abusivismo edilizio». Allargatevi, costruite. Alfredo Romeo, l'imprenditore protagonista dello scandalo «Global Service» che ha decapitato mezza giunta cittadina, ha anticipato i tempi e lo stesso Berlusconi. Il suo lussuoso albergo, proprio di fronte al porto, ha due dei suoi dodici piani costruiti in modo «regolarmente» abusivo. Una piccola città, illegale e costruita in zone ad alto rischio è stata tirata su in Calabria nell'area di Vibo Valentia. 120 appartamenti, tutti destinati ad acquirenti stranieri, sono stati realizzati a Vibo Marina e a Bivona, zone ad alto rischio idrogeologico. Licenze edilizie fasulle, violazione delle più elementari norme di sicurezza, sei persone denunciate. I magistrati hanno messo nero sui bianco come «i recenti fenomeni di grave dissesto idrogeologico che hanno interessato la Calabria sono da ascrivere in parte anche a tali spregiudicati comportamenti». Questo ieri. Cosa accadrà oggi se la deregulation berlusconiana passerà e facile da prevedere. ♦

### L'analisi

**ENRICO FIERRO**

**B**erlusconi continua a chiamarlo piano casa. I critici condono preventivo. La parola d'ordine del Cavaliere è «allarga-

tevi, costruite, ampliate». Chi conosce affari e interessi che crescono all'ombra del ciclo del cemento lancia l'allarme. Bruciano ancora le ferite dei condoni e degli scempi passati. L'Italia è il Paese delle «case fantasma», appartamenti, ville, interi palazzi che non risultano in nessuna mappa catastale. L'Agenzia del territorio ha censito 1,2 mi-